

Giornale dei/delle detenuti/e di San Vittore - prodotto dal Progetto Ekotonos

Supplemento
a POLVERE
Anno 2017

n. 25

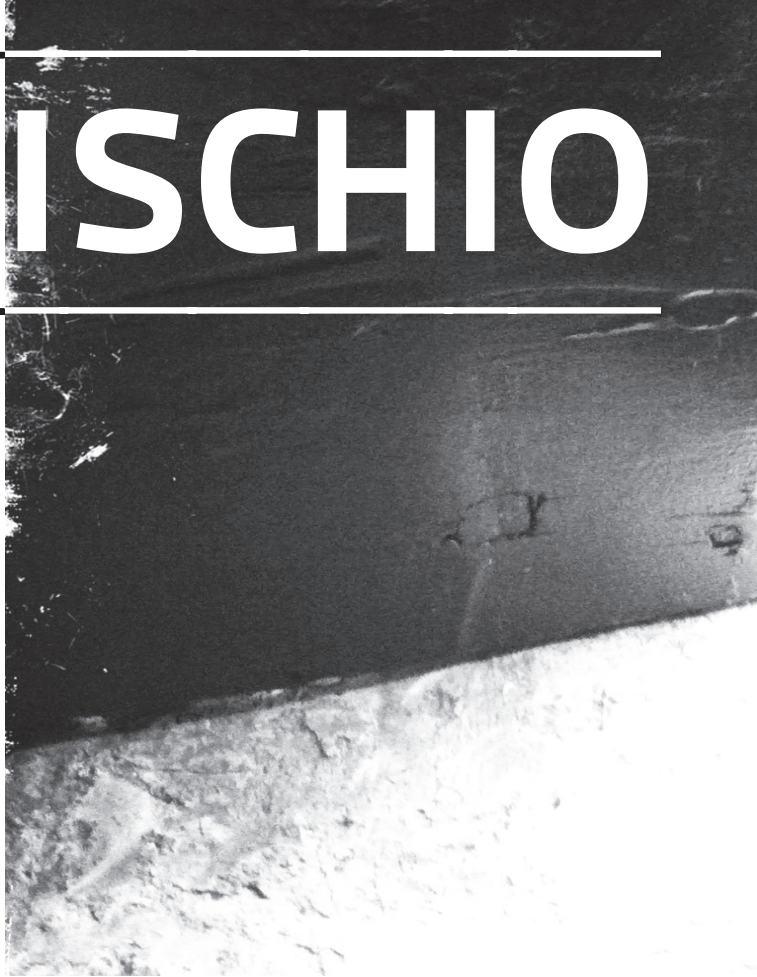
Facce & Maschere



RISCHIO

IL RISCHIO

Il progetto legato al rischio è stato avviato nel mese di marzo 2017 ed ha avuto una durata di circa 6 mesi.



Aprile /agosto:
incontri di gruppi settimanali nei reparti scelti con argomento specifico "parliamo di rischio".

Settembre/ottobre:
rielaborazione dell'esperienza e possibilità di scelta degli elaborati per la pubblicazione di un numero speciale del giornale "Facce & Maschere".

Siccome lo spazio nel sotterraneo destinato alle attività di Ekotonos era piuttosto dispersivo, poco funzionale e piccolo, abbiamo richiesto all'educatrice di reparto di poter usufruire, per tutta la durata del progetto, della stanza di socialità del terzo piano, sicuramente più luminosa e grande abbastanza

per accogliere le persone che ad ogni incontro erano circa 12/15 più i volontari e operatori Lila.

Il progetto è stato molto partecipato e le persone sono state tutte coinvolte in prima persona. Ci sono stati tanti momenti di riflessione condivisa che hanno generato diversi spunti.

La parola "rischio" spesso veniva confusa con il concetto di pericolo, la cui conseguenza era il rischio.

Per fare chiarezza abbiamo preparato e distribuito diversi materiali che hanno facilitato il lavoro. Nonostante la vastità dell'argomento, si è cercato di calare il concetto di rischio dentro le situazioni

personali, senza necessariamente tenere conto del contesto di detenzione. I partecipanti hanno raccontato le proprie esperienze passate e attuali. Il numero superiore di volontarie e di operatori ha facilitato il lavoro durante tutto il periodo del progetto sostenendo i detenuti stranieri nelle difficoltà linguistiche. Il lavoro ha però funzionato molto bene anche con i detenuti italiani poiché, data la scarsa abitudine alla produzione scritta, sono stati supportati nel declinare i pensieri traducendoli in parole scritte.

Mentre nel reparto maschile abbiamo lavorato in gruppo, con le detenute la situazione è stata diversa.



Durante il primo incontro abbiamo spiegato quale argomento avremmo trattato nei mesi successivi; abbiamo consegnato anche a loro lo stesso materiale (cartellette, testi sul rischio e una griglia realizzata con l'intento di facilitare la scrittura con l'aiuto delle operatrici Lila) ma, le detenute stesse, hanno scelto di consegnare il materiale finito senza dividerlo con le altre.

Nel reparto maschile ci sono stati momenti in cui, chi finiva il lavoro in anticipo, lo rendeva pubblico ai presenti attraverso la lettura; questa scelta è servita a coinvolgere i detenuti più reticenti a scrivere o che man mano si inserivano per trattare l'argomento o a

discuterne in gruppo. Diversi partecipanti hanno dichiarato di aver preso atto che questi momenti sono stati utili per prendere conoscenza e consapevolezza che rischiare fa parte della vita.

Un detenuto ha deciso di inviare alla famiglia ciò che aveva scritto per far conoscere l'attività che seguiva con molto interesse e, in un secondo momento, alla cugina che stava vivendo una situazione personale difficile.

Alcuni detenuti hanno abbandonato per problemi personali, legati alla propria detenzione, oppure perché sono stati trasferiti in altre carceri, interrompendo così il lavoro a metà.

*La parola
"rischio"
spesso veniva
confusa con
il concetto
di pericolo,
la cui
conseguenza
era il rischio.*

Per me il rischio è rappresentato dal pensiero di perdere mio figlio. Stargli lontano, non potergli essere accanto. Quando scelgo di allontanarmi dalla razionalità e sono in stato alterato, mi torna alla mente il mio passato. Non vorrei che mio figlio vivesse ciò che ho vissuto io, ovvero l'assenza di una figura paterna e materna di riferimento, perché non avere qualcuno accanto che ti voglia veramente bene ti porta ad essere autosufficiente prima del tempo e a prendere decisioni affrettate, il più delle volte sbagliate. Viceversa se si ha qualcuno accanto che vuole il tuo bene, tutto diventa più facile, ovvero hai la possibilità per lo meno di valutare i consigli ricevuti.

Non mi piace correre rischi; sono impulsivo ma non mi ritengo mediocre o sempliciotto... Mi piace ponderare e valutare le situazioni, non mi piace recare disturbo a nessuno o essere petulante. Mi piace la chiarezza e la purezza delle cose. Soprattutto da quando è nato mio figlio non mi piace

correre rischi e quando lo faccio mi viene sempre in mente lui, Gabriele.

Quando mi capita di avere discussioni con la mamma di mio figlio bevo, faccio uso di droga e commetto azioni poco carine, mi metto a rischio. Quando la madre di mio figlio mi dice che tra noi le cose non vanno e incalza dicendomi che io devo fare il padre e lei la madre mi arrabbio, perché lei non sa cosa vuol dire crescere senza madre e senza padre, non sa cosa vuol dire essere trattato come un pacco postale

e crescere in una famiglia non tua. Ho sofferto tanto e ancora non ho smesso di soffrire per il mio passato e non voglio che a mio figlio capiti la stessa cosa. Lo amo e vorrei dargli tutto ciò che serve per crescerlo sano ed educato! Ora che sono qui in carcere mi accorgo di quanto mi manca e soprattutto di quanto non posso fare nulla per lui.

Il mio errore è stato quello di non credere più nella possibilità di creare ancora una famiglia con la mia compagna e mio figlio Gabriele. Questa situazione ha fatto crescere la mia rabbia e mi ha fatto correre il rischio che mi ha portato lontano da mio figlio.

Molte volte sono stato influenzato da situazioni particolari e da persone e ho corso rischi trovando giustificazioni per me stesso dettate dalla rabbia, invece di ponderare il mio stato d'animo e le mie scelte.

Per quanto mi riguarda il rischio più grande è l'alcol perché mi viene molto facile assumerlo e perdere il controllo e la lucidità delle mie azioni.

Lavorando in un supermercato il rischio aumenta perché ho l'alcol a portata di mano. Inizialmente bevevo solo ai pasti come una persona normale; poi, il peso dell'aver avuto un

Quando rischio non penso, mi sento forte e mi sembra di poter fare tutto; mi sento invincibile e tiro fuori la parte più cattiva di me, mi sento un Dio, sembro posseduto. Questo aspetto spaventa anche me...

Quando bevo e mi drogo sono consapevole di mettere a grave rischio la mia salute ma lo faccio ugualmente anche se dopo sto molto

... ci ho messo molto poco a ricominciare nonostante mi fossero chiari i rischi che correvo.

figlio a 20 anni e la convivenza uniti al carico del lavoro, mi hanno portato ad aumentare la quantità giornaliera arrivando mano a mano a degenerare e a perdere il controllo.

Decido di rischiare quando mi butto completamente nel bere pur sapendo i danni che farò dopo aver bevuto.

È sempre stata una decisione sofferta quella di rischiare con l'alcol ma ormai, essendo completamente assuefatto, ad ogni mio problema/difficoltà reagisco lasciandomi andare e non sono più consapevole dei rischi che corro. Il problema è che, finita la sbornia, mi pento e arrivano i sensi di colpa per i danni che ho provocato e per le sofferenze psicologiche che ho causato ai miei cari.

Non mi piace più correre rischi; ora che sono consapevole del mio problema voglio allontanarmi dal rischio e vivere una vita serena con la mia famiglia. Ho voglia solo di dire basta con quella vita.

Ci ero già praticamente riuscito grazie alla nascita della mia seconda figlia; mi sembrava di essere ormai stabile e "guarito" e ho quindi deciso di sospendere i farmaci. Invece sono tornato a bere fino ad arrivare a rischiare così tanto da finire in carcere. Ora che ho toccato il fondo, ho giurato sui miei figli di chiudere per sempre con alcol e droga; sono diventato anche credente.

male fisicamente.

Recentemente sono addirittura stato ricoverato per rischio pancreatite e, nonostante il medico mi avesse detto di evitare assolutamente l'uso di alcol, appena uscito dall'ospedale ci ho messo molto poco a ricominciare nonostante mi fossero chiari i rischi che correvo.

Ho sempre fatto e deciso di testa mia, non sento di essere stato influenzato da nessuno; sono molto pentito ma per fortuna sono giovane e ho la possibilità di dare un taglio a tutto e ricominciare con una nuova vita. Voglio solo curarmi, lavorare, stare vicino ai miei figli e invecchiare con mia moglie e smettere di ricadere negli stessi errori.



Quando esco di casa sono già a rischio, perché mi posso trovare in situazioni dove è facile litigare, perdermi con l'alcool e le droghe. Io lavoro nei mercati; uno dei rischi per me maggiori, dato che lavoro senza licenza, è quello di non trovare lo spazio per mettere il banco e quindi non poter lavorare. Quando mi succede

la merce e di perdere tutto il mio investimento.

Quando assumo droghe so di rischiare ogni volta, ciò nonostante corro questo rischio. Ho proprio visto che se non bevo, non fumo e non assumo cocaina non corro rischi. Il rischio nasce da lì, cioè dall'uso di sostanze che alterano la mia personalità. Del resto

Ogni volta che mi drogo e bevo non sono più me stesso e in qualche modo il rischio che sto correndo non dipende da me, perché è come se fossi un'altra persona. Una persona che combatte contro sé stessa.

la rabbia e il dolore mi portano a bere e a fumare tutto il giorno fino a stordirmi completamente. Uno dei rischi del mio mestiere è anche quello di decidere quanta merce comprare: rischio di comprarne troppa e di non riuscire a lavorare oppure non riuscire a venderla tutta. Il bisogno di lavorare mi porta anche ad assumermi altri rischi: per esempio, quando decido di allestire il banco anche senza aver pagato lo spazio, quindi senza avere ottenuto il permesso, rischio che, se passa un controllo, mi venga sequestrata tutta

l'uso di sostanze è una scelta che faccio solo se non ho modo di lavorare.

Non amo rischiare e quando lo faccio ho paura, è la sensazione più forte che provo; paura di morire, del carcere, di perdere la famiglia, di perdere per sempre il lavoro.

La mia salute è a rischio ogni volta che assumo droga e l'abino all'alcool. Ogni volta che mi drogo e bevo non sono più me stesso e in qualche modo il rischio che sto correndo non dipende da me, perché è come se fossi un'altra persona. Una persona che combatte contro sé stessa.

Fortunato

Il rischio è una condizione psicologica o fisica che si realizza quando, in un determinato momento della vita, per scelta o cause fortuite, alcuni eventi rendono possibili certe conseguenze, positive o negative. Rischiare è affidare alla sorte le conseguenze di un'azione. Rischiare è cercare di prevedere l'imponderabile, è mettere alla prova e superare i propri limiti. Rischiare è conoscere se stessi. Ma talvolta conoscere se stessi è proprio il rischio più grosso. Prendere consapevolezza di se stessi significa scommettere sul proprio presente per costruire il proprio futuro partendo dal passato. Nella vita di oggi non si ha mai tempo di "rischiare" di conoscersi, o meglio si ha paura di fare un investimento in tale direzione. Il carcere, in qualche modo, offre questo tempo; potrebbe rappresentare la roulette russa della depressione ma anche il primo mattone di una futura libertà "meno rischiosa".

La prevedibilità delle persone e degli eventi, la banalità, il considerare gli altri come noiosi o poco interessanti, sono le condizioni che mi portano a cercare di manipolare e mettere a rischio gli altri. Ovvero mettermi alla prova nel cambiare le condizioni ambientali per cambiare le persone. Il mio piacere nel correre un rischio è da ricercare nella mia insoddisfazione, nel senso della mia ricerca della perfezione e nel superamento dei miei li-

miti, soprattutto conoscitivi. La presunzione che mi caratterizza mi porta a cercare di ottenere il miglior risultato con il minor sforzo, rischiando di sbagliare benché l'avessi precedentemente ponderato. Rischio per realizzare qualcosa in cui spero che, se si realizza, mi procura un senso di appagamento. La routine, la quotidianità, lo scorrere costante del tempo e senza scosse, senza picchi di adrenalina, mi annoia. L'uniformità della società

mi spaventa. Rischiare per cambiare lo status quo, risulta essere motivo di vita. Vedere e vivere black or white è quel che mi consente di non vivere grey, pur nelle sue cento sfumature. Spesso mi è capitato di rischiare inconsapevolmente, non avendo ben ponderato le situazioni e le condizioni ma, soprattutto, non avendo previsto l'ignoranza, l'invidia e la violenza delle persone che mi circondavano.



Gabriele Boniardi

Il rischio è una delle emozioni più forti che un uomo possa provare. È adrenalina che in un momento si trasforma in una azione o in un comportamento.

Per me è una delle cose più belle ed emozionanti della vita: vivo per rischiare e rischio per vivere.

Non esiste un momento preciso in cui si decide di rischiare; è l'istinto che manovra la mia vita e le mie azioni. Il rischio è dunque correlato all'istinto.

Mi piace sempre correre un rischio, soprattutto quando è grande la possibilità di non riuscire a portare a termine l'azione per cui rischio.

Amo particolarmente il rischio sulla strada, con la gente, quello che può finire in scontro.

La sensazione che provo è unica ed inimitabile, amo il rischio soprattutto quando sono in prima linea, quando c'è da rischiare sono sempre davanti a tutti. Non posso che essere il protagonista quando sono in una situazione ad alto rischio. Ho la testa con cicatrici che parlano di una vita di rischio, di rischi sulle strade, nelle piazze, negli stadi, in manifestazione. Per me non c'è rischio senza scontro.

Mi è capitato di correre rischi

che non dipendevano da me ma è stato ancora meglio perché spesso ho potuto aiutare altre persone grazie alle mie esperienze in materia di rischio.

Giusto per capire cosa intendo per rischio: sono stato spesso coinvolto in aggressioni e pestaggi durante la mia militanza politica. In quei momenti il fatto che il rischio, attimo dopo attimo, possa peggiorare è tangibile, salgono mille

sensazioni, sei un vulcano di emozioni.

Do il meglio di me quando il rischio può trasformarsi in pericolo e tendo ad incitare e a motivare le persone che sono con me. Perché rischiare aiuta ad essere più convinti dei propri mezzi, fisici e mentali. Quindi davanti ad una situazione a rischio, mai spaventarsi, mai avere timore e mai scappare. Il rischio è fonte di vita!

Non esiste un momento preciso in cui si decide di rischiare; è l'istinto che manovra la mia vita e le mie azioni.



Gaeta

All'interno del carcere, il rischio di avere situazioni di rabbia sono diverse per quanto mi riguarda e le divido in due, quella fisica e quella verbale.

Il rischio verbale, ad esempio, c'è in tutte quelle situazioni in cui ti ritrovi a fare i conti con te stessa, ma che possono portare a delle reazioni istintive come ad esempio l'impulsività, l'irascibilità o l'aggressività.

Davanti a queste manifestazioni da parte di altre detenute, io mi gestisco in questo modo: prima inizio a respirare profondamente almeno per 10 volte, se non basta bevo dell'acqua, oppure mi fumo una sigaretta e mi soffermo a riesaminare tutto ciò che sento.

La mia filosofia è che come dice un proverbio cinese, "A tutto c'e' un rimedio e se il rimedio non c'e' che ti arrabbi a fare"

Quando mi trovo davanti a queste situazioni, rimane un senso di scontento, di mancata gioia, delusione, è sempre possibile elaborare ciò che è accaduto e affrontare la cosa successivamente; questo lo ritengo importante perché non permanga dentro di me questo stato di rabbia.

Parlando del rischio, poi ci possono essere conseguenze di vario tipo: penali (condanne e arresto), morali (rimorsi, demoralizzazioni), civili (risarcimenti) e psicofisiche (malessere fisico, psicosomatico, depressione ecc).

Il rischio è quello di aggravare la mia condizione di salute che è già precaria, dato che l'equilibrio psicofisico ne risente tantissimo, sono in carcere, circondata da persone che non mi sono scelta, da regole che non ho deciso, da persone che soffrono di disturbi psichia-

**"A tutto c'e'
un rimedio
e se il
rimedio
non c'e'
che ti
arrabbi a
fare"**

trici, oppure con stati emotivi altalenanti, allora per proteggermi cerco di mantenere uno stile di vita il più sano possibile, cercando di mangiare bene per quanto mi sia consentito, di dormire la notte, di evitare di assumere farmaci e di fare qualche attività che mi permetta di stare meglio nel contesto in cui mi trovo.

Non sono una donna che ama rischiare e se mi trovo in una situazione tale valuto se ne vale la pena oppure no, ma esistono dei rischi che non dipendono da me, ma dal contesto in cui oggi mi trovo, il carcere.

Stiamo partecipando ad un attività che affronta come tematica il rischio, ci sono stati consegnati diversi materiali per farci un' idea in merito a questo argomento, ma riuscire ad esprimerlo e raccontarlo diventa assai difficile.

In questo luogo non sei tu che decidi se vuoi rischiare, ma sono molteplici le circostanze che ti mettono a rischio. Ne cito solo alcune che riguardano la salute, nonostante il sistema penale e di tutela PREVENTIVA DELLA SALUTE IN CARCERE preveda e garantisca tutto ciò.

Intanto per fare un esempio, i cittadini all'esterno se hanno la necessità di un farmaco si recano dal medico per farsi fare una prescrizione, poi vanno in farmacia e la ritirano.

Qui devi fare una domandina, con il rischio che non ti venga autorizzato, oppure se ti va bene, il medico indica lo stesso

farmaco per disturbi diversi. Ti trovi con una bronchite ed hai bisogno dello sciroppo, fai la domandina per acquistarlo perché l'istituto non lo passa, ma a distanza di una settimana non arriva alcuna risposta. Rischio che quella che era solo una bronchite peggiori e l'unica riflessione che mi viene in mente e che pensi, " forse credono che nel frattempo sono guarita", devi solo attendere.

Rischio di peggiorare la mia salute all'interno del carcere, mi domando perché all'ingresso tutti noi detenuti non veniamo sottoposti a degli accertamenti, con degli esami del sangue, ma che invece siano facoltativi.

E' vero che l'art. 32 della nostra costituzione prevede la tutela della salute del singolo individuo, ma all'interno di un carcere questo è pericoloso, perché? Il rischio di salvaguardare il singolo diventa RISCHIO per la collettività.

Mi spiego meglio, i detenuti/e che hanno una patologia devono essere curati e va preservata la loro privacy, ma chi ha gravi problemi di salute non può stare in un ambiente come il carcere a contatto con altri detenuti/e, costretto di

fatto a restarci per espiare la propria pena, correndo il RISCHIO di danneggiare la salute di più persone.

E' necessario tutelare la salute di tutti, mettendo a disposizione servizi igienici adeguati e prodotti per disinfettare i locali comuni, adeguare le celle e i servizi igienici per chi ha difficoltà motorie, con delle barriere adeguate.

Il rischio giornaliero è quello di scivolare e rompersi una gamba e tutto ciò non sei tu che lo scegli.

Nella nostra sezione ci sono diverse problematiche, molte donne soffrono di disturbi psicologici ed emotivi per l'arresto e la detenzione e questa condizione fa saltare l'equilibrio mentale per alcune di loro e si ripercuote su tutte, perché obbligate a stare a stretto contatto senza poter decidere o scegliere con chi stare.

Molte donne per la disperazione in cui si trovano hanno la necessità di assumere dei farmaci per "alleviare" uno stato d'ansia ingestibile, correndo anche il rischio una volta uscite dal carcere di diventarne dipendenti.

P - Il rischio all'interno del carcere

Fra i tanti rischi che si corrono in carcere non bisogna dimenticare il rischio di trovarsi in spazi ristretti con persone che hanno problemi psichiatrici più o meno evidenti o latenti, o borderline.

Molti sono gli episodi di aggressione o suicidi, nonostante una buona sorveglianza, da parte delle agenti. Sembra un paradosso: ti tolgono le stringhe delle scarpe, le scarpe, i leggings, ma ti lasciano lattine di tonno che possono essere molto pericolose specie se usate con forza e in alcune parti del corpo. Io stessa ho individuato persone con disturbi bipolari o con manie e ossessioni che hanno bruschi sbalzi di umore e che sono potenzialmente a rischio. E il pericolo di essere aggredite non è solo notturno, quando il personale penitenziario è ridotto, a volte ai minimi termini, ma anche subito dopo la chiusura delle celle, se scoppia un litigio o una rissa. Mi è stato detto che le agenti non possono aprire la cella fino

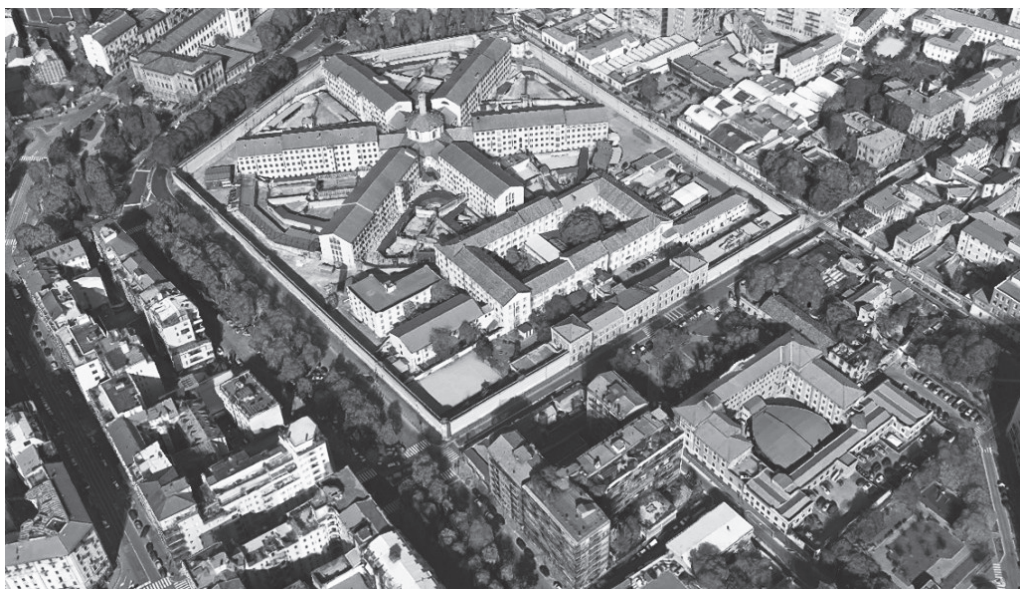
a quando non arriva il comandante del reparto maschile accompagnato da una squadra armata di agenti. E' vero che ci sono psichiatri o psicologi ma si limitano di solito a un breve colloquio, durante il quale un psicopatico può benissimo darla a bere come vuole.

Il vero problema è che, forse, tranne per i recidivi incalliti che entrano ed escono come fosse un albergo, l'entrata e la permanenza in carcere pesano sull'equilibrio psicofisico che provoca il più delle volte instabilità dell'umore. Il problema è che quasi mai gli psicopatici si riconoscono a prima visita, anzi, non si può mai prevedere cosa o chi può scatenare una crisi aggressiva violenta. Anche se non sono ammesse armi vere e proprie qualsiasi oggetto può diventare un'arma contundente che provoca gravi danni, contusioni, traumi cranici o fratture (banalmente sgabelli di legno scagliati con forza), e che dire dell'acqua bollente gettata contro la mia

persona provocando ustioni di 11° grado?

A mio parere il locale doccia è il più pericoloso di tutti per assenza delle telecamere.

A proposito di rischio, da parte di persone disturbate mentalmente posso portare il mio esempio. Minacce verbali di farmi passare giorni durissimi finché sto qui o fino a quando non se ne va lei, tutto a causa di una confezione di latte sparita. Quando le ho chiesto se era una minaccia mi ha detto che era una promessa e così il giorno dopo al cambio cella, un'altra detenuta amica della prima mi ha minacciato di non capitarle davanti perché altrimenti avrebbe reagito nei miei confronti e poi con il bastone dello spazzolone in mano si è lanciata contro di me e mi ha detto che me lo avrebbe spaccato in testa. Il tutto è stato sentito anche dall'agente di turno in fondo al corridoio che è intervenuta.



Per me rappresenta un rischio per esempio fare sesso senza preservativo, oppure utilizzare siringhe o lamette usate, o anche mangiare frutta non lavata.

Decido di rischiare quando guido dopo aver assunto sostanze stupefacenti oppure ubriaco; rischio quando commetto un reato, sebbene sia consapevole della possibilità di tornare in carcere, un posto che non serve a nessuno; la vita è bella solo fuori di qui.

Non tutti i rischi sono uguali. Un rischio divertente e che mi piace correre è per esempio quando gioco a carte con gli amici; in carcere il tempo passa più in fretta giocando a carte, serve a combattere la noia; si gioca senza soldi, al massimo ci si gioca la preparazione del caffè. È un rischio innocuo. Quelli invece che ti possono portare in carcere provocano

sensazioni brutte, anche se decidi di correrli.

Un tempo mettevo facilmente a rischio la mia salute, non davo il giusto valore alla vita. Per esempio spesso guidavo ad altissima velocità; succedeva perché gli amici che frequentavo, quando erano in macchina con me, mi incitavano a guidare forte dicendomi che ero bravo e invincibile. Più volte ho rischiato incidenti stradali seri che avrebbero potuto costare la vita mia, dei miei passeggeri e di altri innocenti che si trovavano sulla mia strada. Ora mi sono reso conto quanto sia pericoloso e che follia sia buttare via la vita così stupidamente.

Temo anche le malattie, quelle che uccidono e quelle che possono trasformarsi in malattie croniche. Alcune di queste si possono prendere con uno stile di vita rischioso.

**Decido
di
rischiare
quando
guido
dopo
aver
assunto
sostanze
stupefacenti
oppure
ubriaco;**

rischio

Rischiare è per esempio imbarcarsi su un barcone per fuggire dal tuo paese. Dieci anni fa, quando me ne sono andato, in Tunisia c'era la dittatura, tutti se ne volevano andare. I lavori erano male retribuiti ed era impossibile riuscire a vivere con il proprio stipendio; io facevo il pasticciere, un lavoro ce l'avevo, ma non era sufficiente per le normali necessità. La Tunisia è un paese turistico, quindi i prezzi sono alti, ma i salari rimangono bassi. Per questo motivo ho deciso di rischiare e di partire, nonostante non sapessi a cosa andavo incontro.

In Italia mi sono trovato a rischiare perché ero senza casa, senza documenti e senza lavoro. Non ho avuto possibilità di vivere nella legalità.

Non mi piace rischiare ma penso che stare fermi sia peggio; rischio anche per non per-

dere la speranza.

Quando rischio provo paura ma la riesco a dominare. Ho cominciato a rischiare, anche la vita, quando avevo solo 17 anni. Al mio paese ho rischiato di essere ucciso; questo è un altro motivo per cui ho deciso di lasciare la Tunisia, sono scappato per non rischiare la vita.

Ho spesso messo a rischio la

mia salute; ho nascosto la droga nel mio corpo pur sapendo di rischiare forte.

Non so dire se ho corso rischi che non dipendevano da me, forse perché li ho sempre corsi. Qualche volta si e mi assumo la responsabilità. Facendo lo spacciatore ho sempre avuto bisogno di qualcuno che mi "tirasse dentro" nell'ambiente.

In Italia mi sono trovato a rischiare perché ero senza casa, senza documenti e senza lavoro.

RISCHIO della Morte



Rischio è qualcosa che accende il desiderio di riuscire, di sfidare un ostacolo che comunemente non è di facile superamento; il rischio è il sale della vita anche se non deve arrivare ad essere una droga. Il rischio è tangibile, è una belva fiera e aggressiva, il rischio è l'ignoto, sfida il mio buon senso ed io, stupido, accetto la sfida; ma una vita senza sfide manca di ricordi emozionanti da raccontare ai nipoti quando la barba bianca affronta le sue ultime battute di caccia inseguendo il sogno di avere ancora qualche ora gloriosa riflessa negli sguardi dei più piccini che ti osservano con ammirazione. Ma questa è la visione che ho io di mio nonno, mi sa che non sarà quella di mio nipote... ma ecco che di nuovo affronterò il rischio di ritrovare me stesso nel bene e nel male.

Decido di rischiare quando tutto è perduto "nell'ardire l'ardore in adversa ultra adversa", rischio sempre nell'ideale di un miglioramento. Rischio tutto; ma l'ignoranza si annida come un parassita dietro la parola "rischio". L'i-

gnoranza nel senso di ignorare quante cose belle non ci accorgiamo di avere e rischiamo di perdere. Ciò che è perso è perduto. Ma la possibilità di ritrovarle o di scoprire che nulla è perduto, riaccende la mia voglia di rischiare, non più verso il lato oscuro della luna ma verso il raggio di sole più splendente.

Vivo per rischiare anche se non intendo il rischio come uno spartiacque tra male e bene o tra legalità e illecito; rischio tutte le volte che decido di rimettermi in gioco in vista di una sfida spesso utopica. Amo il rischio, lo amavo e lo amerò; odio il rischio.... quanti sentimenti può generare il rischio? Qual è lo spettro di emozioni coinvolte? Immenso come un arcobaleno al cui termine si trova un tesoro. Quando rischio? Penso di aver sempre rischiato fin ora, ma ecco la novità: ho giocato facile.... e in realtà non ho affatto rischiato! Il rischio lo avverto ora come mai poiché l'ho finalmente associato ad un vero obiettivo aumentando in modo esponenziale il rischio di sbagliare e questo rende tutto più

ardito e romantico.

Le sensazioni legate al rischio sono molteplici, di sicuro la più emozionante è la paura. Provo a chiedermi perché mi piace rischiare: mi piace perché è un modo per mettersi alla prova ed è molto forte e allettante la voglia di avvertire quella paura insidiosa. Ho praticato il paracadutismo e in quell'ambito se non provi paura devi smettere di saltare.... se smetti di saltare smetti di provare..... se smetti di rischiare smetti di vivere! Ma il reale punto di svolta nella vita di uomo è capire quando e per cosa rischiare. Io purtroppo sto scoprendo solo ora che tutti i rischi che ho deciso di correre sono stati solo atti di autolesionismo e delittuosi nei confronti dei miei genitori. Loro sì che hanno fatto voto al rischio adottandomi contro il parere di tutti quelli che li avvertivano dei rischi che correvo nel cercare di crescere un bambino come me. Ora sono grande, ho fatto le mie scelte, credevo di provare un senso di grandezza ora sono solo indignato verso i rischi che ho affrontato. Ora ho capito che l'unico rischio che voglio correre è con me stesso.

In passato ho messo spesso a rischio la mia salute con comportamenti sessuali discutibili, con stupidi atteggiamenti e con parole spese senza limiti. Ho svolto molte attività pericolose, sport rischiosi, ho avuto rapporti sessuali a rischio pur consapevole delle conseguenze possibili. Malattie e depressione hanno caratterizzato il mio percorso.



Mohamed Farag

Decido di rischiare quando scelgo di drogarmi e anche quando sento che la mia famiglia è in pericolo e dunque sono disposto a rischiare.

Il problema è che il mio datore di lavoro (italiano) mi ha offerto un contratto che viene modificato ogni mese a tempo determinato, le 30 ore mensili sono assunto in regola mentre le altre 200 ore mi vengono pagate in nero.

Questa situazione mi fa senti-

re responsabile, ho paura che possa accadere un incidente sia a me che agli altri operai. Rischiare non mi piace mai, ma sotto l'effetto delle droghe perdo il controllo e mi metto in situazioni di rischio. Non provo sensazioni quando rischio. Le emozioni sono congelate anche perché non sono me stesso.

Metto a rischio la mia salute quando assumo cocaina, cioè molto spesso.



Ivan Accordi

Il rischio per me può essere rappresentato dall'inhalare sostanze sconosciute, invisibili e inodori. È un rischio che tante persone a loro insaputa affrontano durante la giornata lavorativa, a contatto per esempio con l'amianto e il piombo e con tutte quelle sostanze tossiche che procurano danni riscontrabili anche a lungo termine. Questo tipo di rischio, non valutato nel giusto modo, ha procurato negli anni migliaia di decessi.

Decido di rischiare principalmente quando non considero gli effetti di certi comportamenti. Mi è capitato nella vita di rischiare sempre in quei momenti in cui non ho calcolato le conseguenze che gli eventi avrebbero avuto su di me e su gli altri.

In generale non amo rischiare perché sono consapevole che gli esiti di certe azioni quasi sempre non portano effetti benefici. Il rischio è un dato di fatto col quale facciamo i conti ogni mattina, già al suonare

della sveglia quando stiamo per affrontare la giornata; le situazioni più rischiose le ho vissute nell'ambito lavorativo. Ogni aspetto della vita comunque può rappresentare un rischio se affrontato con leggerezza.

Non provo particolari sensazioni quando rischio perché appunto, il quel momento, non calcolo le ripercussioni delle mie azioni. Le sensazioni di una persona che sta rischiando possono essere le più diverse, c'è chi prova adrenalina chi sentimenti particolari.... chi le nasconde e le soffoca dentro di sé... sono tante e ognuna è differente dall'altra perché dipendono dal temperamento dei singoli. Io cerco, e ribadisco "cerco" anche se non sempre riesco, di non provarle e il mio modo di controllarle è ignorare le conseguenze.

Ho messo a rischio la mia salute nei lavori che ho svolto nella vita, come ad esempio lavori di carpenteria, di lattoneria, lavori sui tetti, smaltimento

dell'amianto, installazioni di ponteggi, oppure lavori di potatura degli alberi, ecc. In questo mio tragitto di vita, ho rischiato molto la mia salute. Ho cominciato a lavorare molto giovane ed ora, col compimento dei 54 anni, mi guardo indietro e mi rendo conto che avendo spesso svolto lavori a quote elevate, ho messo sempre a rischio la mia salute se non addirittura la mia vita.

Nel corso della vita può capitare di correre dei rischi che non dipendono dalla propria volontà; per quanto riguarda la mia esperienza, ho avuto modo di verificare che spesso i datori di lavoro mettono a repentaglio l'incolumità dei loro dipendenti, salvaguardando la propria. Inoltre, un tipico rischio che non dipende dalla propria volontà, può essere quello di assumere farmaci senza avere coscienza dei rischi che i farmaci stessi possono comportare e dei danni che possono arrecare.

Soltami Maher

Secondo me il rischio più grande è arrivare in un altro paese come clandestino a bordo di un barcone perché si rischia la vita. Esistono diversi tipi di rischi che riguardano la salute, così come rischi che si corrono durante una guerra. Quando ho deciso di venire in Italia sapevo che correvo rischi legati al viaggio ma ho deciso di partire lo stesso perché in Tunisia le condizioni di vita e le leggi sono pessime. Soprattutto le condizioni di lavoro: le persone vengono sfruttate per magri guadagni. Durante il viaggio ho sofferto molto, avevo paura.

Mi è capitato di rischiare anche quando sono arrivato in Italia: ho cercato un lavoro (come artista, meccanico, ma anche altro) in città diverse. Non essendo riuscito a trovare nulla, ho iniziato a spacciare e a rubare per avere i soldi per vivere (mangiare e un posto dove stare). In generale non mi piace correre rischi, vorrei condurre una vita tranquilla, trovare un lavoro onesto e costruirmi una famiglia.

Quando rischio mi sento male, colpevole; è una sensazione a cui non mi sono mai abituato. Vengo da una famiglia "puli-

ta": mia madre e mia sorella sono infermiere, mio fratello è professore. Data quindi la mia provenienza familiare, la vita che ho vissuto qui in Italia all'insegna della droga e dell'illegalità, è qualcosa a cui non ero abituato, che non mi apparteneva.

Metto a rischio la mia salute quando utilizzo sostanze stupefacenti e quando mi ritrovo a dormire per strada.

Iniziare ad usare sostanze e a spacciare, non è dipeso solo da me ma anche da altre persone che mi hanno portato su questa strada.

Abi Mihai Eugen

Ho perso la vista da un occhio a seguito di una aggresione, quindi vivo costantemente con il rischio di cadere, di inciampare, di non vedere i pericoli intorno a me.

Dalla Romania ho scelto di venire in Italia per cercare lavoro rischiando di perdere ciò che avevo, soprattutto la famiglia. Sono stato rapinato e picchiato, tutto perché ho deciso di rischiare.

In certe situazioni il rischio è quasi piacevole perché rappresenta l'unica possibilità: quando non hai niente non puoi fare altro che rischiare per regalarti una speranza.

Metto a rischio la mia salute con l'alcol. Dopo aver perso l'occhio ho provato il desiderio di uccidermi e ci ho provato con l'alcol e le pastiglie.

Mi sono salvato, ma in quel momento volevo solo morire. Sono in carcere perché ho corso rischi che non dipendevano dalla mia volontà.



Mi chiamo Maria Rodrigues e voglio raccontare i molti rischi che ho corso frequentando le favelas quando avevo 15 anni.

Vengo da una famiglia povera ma che ha sempre vissuto con dignità.

Io però ero attratta dal mondo delle favelas nonostante mio padre e mia madre non volevano che io frequentassi quelle persone appartenenti alla malavita. A me invece non importava nulla di quel che dicevano i miei genitori, almeno finché non mi sono trovata per la prima volta esposta al rischio.

Quando mi dirigevo verso la favela il capo mi intimava di tornarmene a casa e mi dice-

va che non era un posto adatto a me per i molti rischi che rappresentava, anche perché sapeva come la pensavano i miei genitori e come ne soffrivano.

Il 27 ottobre 1985 ero andata a ballare in favela e verso mezzanotte c'è stata una brutta sparatoria e io mi ci sono trovata in mezzo. Per fortuna il capo mi ha vista e mi ha spinto dentro ad un cespuglio; sono rimasta lì nascosta a terra mentre 7 persone, che conoscevo benissimo e che consideravo amici, sono state brutalmente assassinate. Il capo, dopo che la sparatoria è terminata, mi ha riportato con la forza a casa mia dicendomi che non mi voleva mai più vedere in una favela.

Ma io ho continuato a fregarmene di queste raccomandazioni ed ho deciso di continuare a rischiare tornandoci. Erano le 23.00 di una sera e io stavo uscendo da casa di un'amica, quando mi sono trovata davanti una persona armata di una pistola che mi ha puntato alla testa: era il fratello di uno dei morti nella sparatoria. Ha preso me e la mia amica e ci ha portato in una vecchia casa abbandonata, ci ha fatte mettere in ginocchio e ci ha detto che era arrivata la nostra ora...

Ho provato tanta paura, è stato il momento più brutto della mia vita!

A quel punto io e la mia amica siamo state legate; lui ci ha detto che sarebbe tornato prima dell'alba per ucciderci e che, per il momento, potevamo solo pregare. Per fortuna siamo riuscite e slegarci e a scappare ma purtroppo non è finita lì. Mentre stavamo scappando ci hanno viste e

ci hanno rincorso sparando con la pistola, ci siamo dirette verso un rio e abbiamo notato di essere vicine ad una favela ma quando siamo arrivate lì, la mia amica è stata raggiunta da una pallottola ed è morta pochi istanti dopo.

Il capo, che non mi voleva più vedere nella sua zona, mi ha presa e mi ha picchiata così tanto da farmi finire in pronto soccorso.

Qualche giorno dopo è venuto a farmi visita in ospedale e mi ha ribadito che non voleva vedermi mai più da quelle parti perché lui provava tanto rispetto per la mia famiglia e sperava che io l'avessi finalmente capito. Ma, ancora una volta non gli ho dato ascolto e ho messo nuovamente a rischio la mia vita: ho smesso per un paio di mesi di farmi vedere ma poi sono tornata alla favela con Ricardo, il mio ragazzo.

Disgraziatamente ci siamo trovati dentro ad uno scontro a fuoco che è finito molto male. Durante la sparatoria una persona ha puntato la pistola contro di me e il mio ragazzo mi si è buttato davanti per proteggermi. Il proiettile destinato a me purtroppo lo ha raggiunto... Aveva 18 anni e non posso dimenticare le sue ultime parole prima di morire: mi ha guardata e mi ha detto "ti prego, torna dalla nonna, torna a casa e non venire mai più qui! Ti avrei sposata se non fosse successo tutto questo, ti amo".

In quel bruttissimo momento ho pensato che avrei voluto morire insieme a lui.



Rischio per me è quando una persona contrae una malattia a sua insaputa (tipo HIV) non usando il preservativo; ritengo perciò che ci si debba informare sulle persone con cui si hanno rapporti occasionali e che sia comunque necessario non fidarsi e premunirsi sempre di preservativo. Quando invece si inizia una relazione e si approfondisce la conoscenza

fatto con quella autovettura, se appartiene ad un cittadino onesto o se invece è stata utilizzata per commettere dei reati.

Quando avevo la necessità di procurarmi i soldi per acquistare sostanze stupefacenti non mi soffermavo tanto a valutare i rischi che correvo anche se stavo commettendo un reato.

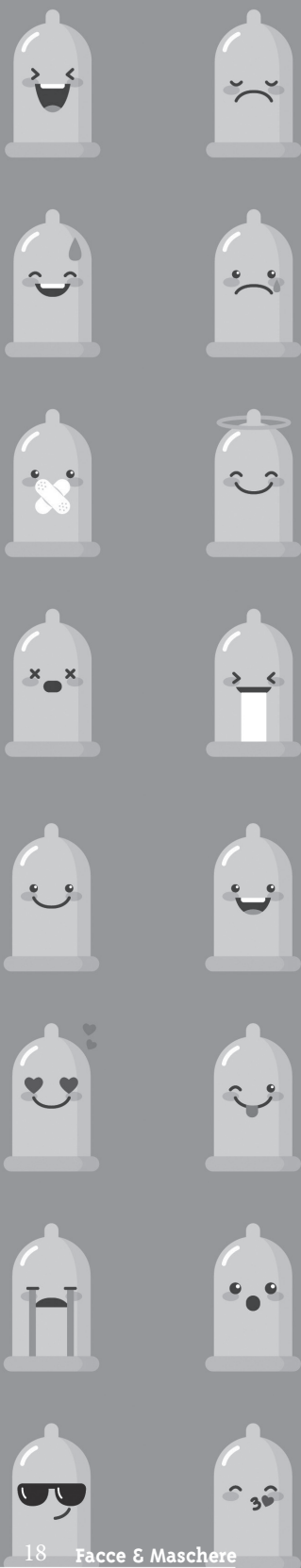
Metto a rischio la mia salute quando non utilizzo precauzioni durante i rapporti sessuali e quando faccio uso di sostanze perché perdo il controllo,

della persona che si frequenta è possibile fare delle scelte differenti.

Decido di rischiare quando trovo una macchina aperta ed entro, non sapendo cosa abbiano combinato con la macchina. Io rischio quasi tutti i giorni in quanto un giorno trovai 7.000 euro in una macchina aperta e ora ho sempre il vizio di tirare la maniglia per vedere se la macchina è aperta, ma non sai mai cosa possono aver

Quando rischio sale l'adrenalina, tutto è amplificato dall'utilizzo della sostanza e non ho paura di fare ciò che avevo intenzione di fare.

Metto a rischio la mia salute quando non utilizzo precauzioni durante i rapporti sessuali e quando faccio uso di sostanze perché perdo il controllo, non valuto chi mi trovo davanti e prendo tutto con leggerezza.





PROGETTO WATCH OUT

Gruppi di riflessione sul rischio

San Vittore e Bollate

La Cooperativa Sociale Articolo 3 nasce nel 1999 dalla volontà e dal lavoro di un gruppo di donne operatrici sociali, con particolari competenze in ambito giuridico, sociale e penitenziario.

Il suo operato si ispira al terzo articolo della Costituzione italiana dove si afferma che **"Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"**.

Articolo 3 ha sempre lavorato nell'ottica di affermare tali valori fondamentali all'interno degli istituti penitenziari di Milano, con interventi socio-educativi integrati con il territorio e orientati allo sviluppo dell'autonomia e delle risorse

de delle persone. Particolare attenzione è data al sostegno di percorso di studio (anche a livello universitario) e di formazione professionale.

In oltre quindici anni di attività Articolo 3 ha progettato interventi innovativi, in particolare presso il carcere di Milano Bollate dove opera fin dall'apertura, avendo contribuito a realizzare il nuovo modello di esecuzione penale che tale Istituto rappresenta e che è divenuto la sperimentazione più avanzata e apprezzata a livello nazionale.

Il progetto WATCH OUT – laboratori di riflessione sul tema del RISCHIO vede la collaborazione tra Articolo 3 e l'associazione LILA nell'attivazione a San

Vittore e a Bollate di un ciclo di incontri laboratoriali di gruppo focalizzati sui temi del benessere psico fisico e della prevenzione dei comportamenti a rischio.

L'esigenza nasce dalla considerazione che spesso nei contesti socio culturali poveri e negli ambienti devianti la parola e il pensiero vengono lasciati a margine a favore di un agire poco responsabile e consapevole nei confronti di sé, degli altri e della società in generale.

Attraverso il coinvolgimento attivo delle detenute e dei detenuti partecipanti al progetto si è voluto lavorare sull'acquisizione di maggiore consapevolezza rispetto ai propri comportamenti individuali e sociali, sostenendo i partecipanti nell'acquisizione di informazioni, nel rafforzamento del rispetto e della cura di sé e degli altri, nello sviluppo del senso di responsabilità e dell'autostima

ma. Al carcere di Bollate sono stati coinvolti nelle attività 10 detenute del reparto femminile e 10 detenuti del reparto a Trattamento Avanzato.

Il progetto si è strutturato da Maggio a Luglio in otto incontri di cui cinque sono stati svolti separatamente, nei rispettivi reparti alla presenza di due operatrici di Articolo 3, tra cui un medico, mentre gli altri tre hanno visto la presenza congiunta di entrambi i gruppi, compreso l'incontro finale di confronto e valutazione sull'esperienza proposta.

Le discussioni svolte parallelamente in entrambi i gruppi si sono articolate a partire da una riflessione iniziale sul concetto generale di "rischio", cogliendo come spunto anche l'analisi dei proverbi e dei modi di dire, per poi approfondire nei due incontri successivi il tema del rischio in relazione alla salute fisica (*rischiare la salute o mettere a rischio la salute di altre persone?*) e al benessere psichico (*Rischiare di non curarsi: quando la sofferenza mentale è sottovalutata o ignorata?*).

Data l'importanza dell'argomento, i due incontri sulla relazione tra rischio e salute sono stati organizzati in modo da consentire la partecipazione congiunta di uomini e donne con l'apporto fondamentale e prevalente del medico.

Dopo il tema della salute l'attenzione dei due gruppi, ancora una volta riuniti insieme, si è focalizzata sul rischio nell'ambito delle relazioni interpersonali (*cosa si può rischiare per amicizia e amore?*).

Il percorso è proseguito con le discussioni e il confronto di idee e esperienze sui "comportamenti a rischio" e sul "brivido del rischio".

Ci è infine sembrato importante inserire nel calendario degli incontri una riflessione finale sul significato del termine rischio, non solo come pericolo, ma anche come opportunità di cambiamento e di crescita (*Quando, per cosa e fino a che punto vale la pena di rischiare? Rischiare per mettersi in gioco, cambiare e crescere*).

I partecipanti di Watch Out si sono resi disponibili a condividere alcuni pensieri e riflessioni su tutto il percorso svolto, mettendoli per iscritto. Ci sembra quindi estremamente significativo far parlare direttamente loro.

Le riflessioni degli uomini.

anonimo

Il tema che mi ha colpito di più è stato l'incontro del 23 Maggio (n.d.r. rischio e salute: rischiare la salute o mettere a rischio la salute di altre persone) perché parlando e sentendo delle storie mi sono reso conto quando ho rischiato. Ritengo però che avremmo dovuto fermarci maggiormente sul tema di quando, per cosa e a fino a che punto valga la pena rischiare? Bisogna contare fino a dieci prima di prendere una decisione che potrebbe cambiare il percorso della propria vita.

All'incontro con le donne ho notato la difficoltà a rimanere concentrati sul tema ma allo stesso tempo è stato utile scambiare opinioni ed esperienze di vita. Alla fine considero questi incontri sul rischio come un'opportunità perché fa bene parlare ed essere informati sui rischi che ci accompagnano nel percorso della vita.

Roberto Colombo

Mi ha interessato in particolare il tema della salute, sia fisica che mentale, in relazione soprattutto alla detenzione. In carcere l'aspetto sanitario è molto seguito istituzionalmente: si dà molta importanza allo stato di salute del detenuto che talvolta interpreta questa impostazione come un atteggiamento impositivo. Credo che tutti si sia d'accordo sul diritto alla salute fisica per cui non vale la pena spendere ulteriori considerazioni. L'aspetto della salute mentale è molto più complesso. E' infatti pensabile che un discreto numero di detenuti sia da considerare più "malato" che consapevolmente colpevole delle proprie azioni. Il problema nasce nella definizione di "salute mentale" e, più in grande, dal concetto dell'adeguamento o meno a regole comportamentali che possono cambiare in relazione ai periodi etico-politici che viviamo. Alcuni esempi: il cosiddetto "delitto d'onore" è stato cancellato nel 1978 - oggi sarebbe impensabile. Nessuno di coloro che hanno partecipato alla lotta armata contro lo stato negli anni Settanta/Ottanta è ancora in carcere mentre esponenti della "malavita" comune lo sono ancora. Si può pertanto evincere che per qualche reato non esista un'assoluta colpa intrinseca ma una valutazione basata su aspetti extra-giudiziari. Parallelamente, chi ha commesso reati nell'ambito della tossicodipendenza è maggiormente compreso rispetto ad analoghi reati scervi da codesta condizione. In definitiva, senza dilungarmi ulteriormente, ciò che vorrei sottolineare è che alcuni reati, specificamente alcuni delitti contro la persona, dovrebbero essere giudicati imprescindibilmente solo dopo un'attenta valutazione psico-

logico-psichiatrica e alla luce di un'accurata riflessione circa la capacità di una effettiva volontà uccidendi ovvero della presenza o meno di uno stato di "salute mentale".

Ritengo che ci saremmo dovuti soffermare maggiormente sul comportamento a rischio delle attuali generazioni rispetto alle generazioni passate, in relazione agli aspetti socio-politico-economici contestuali.

Con riferimento agli incontri congiunti ritengo che gli argomenti connessi ai comportamenti a rischio appaiono differenzialmente focalizzati da parte delle due platee, in relazione evidentemente ad una differente visione dei valori e degli ideali di vita.

Il rischio, per definizione, è sempre connesso al pericolo quindi al danno e non può essere considerato una opportunità né tantomeno una scelta. Può tuttavia essere il prodotto di un obbligo, consapevole o meno.

anonimo

Nonostante la diversità dei temi trattati nel gruppo del rischio quello che mi ha colpito di più è stato quando abbiamo parlato del rischio di mettersi in gioco, personalmente l'ho trovato molto specifico di fatti avendo passato gran parte della mia vita come se fosse un gioco. Non ho mai cercato di affrontare i problemi reali anzi ne rifuggivo, facendo così non ho mai preso veramente nelle mie mani la mia vita, solo quando finalmente ho rischiato e mi sono messo in gioco apportando dei drastici cambiamenti alla mia vita sono riuscito ad uscire da un imbuto che mi stava conducendo sempre più verso il baratro. In realtà anche altri temi riguardanti il rischio sono stati interessanti e sicu-

ramente, con maggior tempo a disposizione, si sarebbe potuto approfondire meglio. Soprattutto il tema riguardo **le sottovalutazioni del problema della salute mentale**. Problema che qui in carcere oltretutto è molto sentito, diverse sono le problematiche psichiatriche che riguardano ogni persona, diverse sono le soluzioni che si possono e si dovrebbero attuare per poter aiutare chi ne soffre veramente. Sicuramente sono stati importanti gli incontri che sono stati fatti al femminile poiché si è potuto confrontare i diversi modi di approccio che hanno le femmine dai maschi, si è svolto un lavoro di confronto e di incontro che sicuramente ha destato grande interesse nei partecipanti.

Alla fine del gruppo se dovessi trarre delle conclusioni forse direi che è utile mettersi in gioco ed è ancor più utile rischiare di vivere sensazioni forti come amori e paternità purché siamo noi ad averne il controllo e non ci facciamo trascinare da inutili scricchiolate di adrenalina che possono solo nuocere alla nostra psiche e salute fisica.

Dula

Possiamo dire che la stessa vita è un rischio e rischiare nella vita ti aiuta a crescere e cambiare. Nel mio caso rischiare mi ha aiutato in entrambi i casi. Per le scelte che ho fatto ho rischiato di perdere me stesso e l'affetto della mia famiglia. **Ho voluto sempre volare in alto, ma non sono mai riuscito e così rischiavo ancora di più e così mi allontanavo di più da quello che volevo essere. Volevo essere qualcuno a tutti i costi fin quando un giorno mi sono chiesto se vale la pena rischiare nella vita a costo di perdere tutti e tutto.**

anonimo

Mi è piaciuto particolarmente l'incontro in cui abbiamo discusso sul rischio come qualcosa di positivo, di stimolante che indirizza a cambiare e migliorare le cose della nostra vita. Mi è piaciuto perché appunto mi ha aiutato a riflettere su certe cose che non c'ho mai fatto caso in altri momenti, ci vivevo ma senza neanche rendermene conto. Invece il tema trattato nel gruppo mi ha aiutato ad acquisire una specifica consapevolezza in più della mia vita attuale, cioè **le scelte che compio per una giusta causa contengono anche certi rischi inevitabili e insottraibili, ciò mi porta ad essere ancora più convinto di continuare la mia strada e cercare di ottenere i risultati desiderati, altrimenti avrei perso sia l'uno che l'altro.**

Penso che ci siamo soffermati un po' di più sul tema del rischio che riguarda le relazioni perché innanzitutto questo è un tema decisamente complesso, quello delle relazioni interpersonali; e poi perché i rischi che corriamo noi uomini e le donne hanno molte sottili differenze che spesso ci portano fuori strada. Mi ricordo solo che il dibattito era abbastanza acceso ma di preciso ne ricordo poco. Come **le donne sono più esposte al rischio nelle relazioni perché nonostante le lotte avvenute per la parità del sesso negli ultimi decenni ancora in tanti paesi cosiddetti democratici le donne vengono viste ancora come "inferiori" su molteplici aspetti per non parlare di molti paesi orientali...**

Quando si fa il gruppo con il femminile siamo più concentrati su ciò che dicono le donne per conoscere un po' come è la vita loro. Invece quando siamo separati siamo più concentrati su noi stessi per conoscere un po'

di più la nostra vita e forse con meno curiosità ma anche quella di un altro. Probabilmente questo dà un'apparente impressione di concentrazione-distrazione del gruppo.

Considerare il rischio più come pericolo o come opportunità dipende dalle circostanze, momenti e situazioni, soprattutto dalle "perdite e guadagni".

anonimo

A me è piaciuto il tema "Relazioni a rischio". Chiederete perché? Direi perché uno dei temi affrontati nella vita di ognuno più spesso è condividere con altri relazioni e sentire altri con relazioni simili o diverse perché mi fa capire dove e come ho sbagliato. Credo che fosse questo lo scopo di questo corso.

Secondo me ci saremmo dovuti fermare di più sul tema relativo alla salute mentale perché si parla non di salute fisica ma di salute mentale che è sempre un muscolo che dobbiamo allenare e curare, ma lo possiamo curare solo con i libri. Invece noi abbiamo parlato di salute fisica.

Ho notato delle differenze tra gli incontri che sono stati svolti separatamente rispetto a quelli svolti insieme e la differenza è che **gli uomini non si sentono di parlare alla presenza delle donne e che vuol dire che dobbiamo imparare a parlare con gli altri come se non ci fosse nessuno e parlare con noi stessi come se ci fossero gli altri ad ascoltarti.**

Alla fine considero il percorso sul rischio come un'opportunità perché ho appreso tanti consigli per la vita.

Le riflessioni delle donne.

anonima

Tra i vari temi affrontati in relazione al rischio ritengo sia stato utile, a mio avviso interessante, discutere di **salute e di relazioni interpersonali mettendo a confronto con il gruppo maschile le realtà uguali e differenti in base a sesso ed età ed esperienze personali.** Molto spesso certi contesti vengono dati per scontati mentre la **partecipazione ad un dialogo aperto, sincero e concreto è sicura spinta di riflessione.** In conclusione **credo sia bene rischiare per non rimpiangere di non aver tentato, osare per migliorare e migliorarsi, valutando con attenzione possibili conseguenze ed obiettivi.**

Brenda Paolicelli

Mi sono piaciuti di più gli incontri con gli uomini perché quello che pensano le mie compagne lo so. Tra di noi parliamo. **Quindi mi interessava di più sapere cosa pensano e come reagiscono gli uomini nelle relazioni.** Mi interessava sapere che cosa pensano gli uomini sul rischio e cosa pensano di poter rischiare nella vita.

Io ho rischiato a venire in Italia, ho fatto tante cose "a rischio" nella mia vita e per questo ero interessata al gruppo. Questo corso mi è piaciuto più degli altri perché c'era scambio tra noi, ci siamo messe in discussione. A rischiare si impara, ma non rischiare è meglio.

Roscio A.

Mi ha colpito molto il tema dei "comportamenti a rischio" perché appunto quando abbiamo parlato di questo mi è venuto

in mente **il giorno in cui mi hanno arrestata, solo quel giorno mi sono resa conto del rischio che avevo preso scegliendo quello che avevo fatto.** Ci sono rischi che ti aiutano a imparare, altri che fanno male ma comunque "fanno bene", certamente ci sono altri che veramente non si devono fare.

Secondo me avremmo dovuto approfondire il tema "quando la salute mentale è sottovalutata o ignorata" perché stando **in questo posto "andare fuori di testa" è facile come è facile imbottirti di terapia per tranquillizzarti. So che la scelta è di ognuno e per questo essere consapevoli di quanto possiamo ammalarci è importante.**

La differenza più nota è stata il parlare: **quando eravamo da sole ci aprivamo di più perché ci conosciamo tra di noi e molte di noi sanno le storie delle altre; invece quando c'erano gli uomini noi ci bloccavamo anche per l'imbarazzo di dire qualche cosa fuori luogo.**

A questo punto penso che il rischio sia un'opportunità sia per il bene che il male, perché anche se uno rischia nel male impara a non farlo più. Per me rischio è più o meno sinonimo di imparare.

Radosavlievic Mirjana

Mi sono piaciuti gli incontri tra uomini e donne e confrontare come pensano sulla famiglia e sul come tenere la famiglia unita. Mi è interessato il tema del rischio e mi incuriosiva perché il rischio ha fatto parte sempre della mia vita e ne fa ancora. Ogni giorno si rischia.

Più che rischio è un'opportunità.

*La parola rischio mi ha dato una spinta in più a partecipare, a vedere di che si trattava e mi sono trovata molto bene con il gruppo e con le operatrici. **Su- bito abbiamo avuto un feeling bello.***

Sylvie

*I temi affrontati in relazione al rischio che mi sono piaciuti sono: le relazioni a rischio e il brivido del rischio perché mi riguardano. Mi sarebbe piaciuto approfondire su quando, per cosa e fino a che punto vale la pena rischiare; rischiare per mettersi in gioco, **cambiare e crescere come incentivo in quanto la vita non finisce in carcere...** Ho notato delle differenze tra gli incontri che sono stati svolti separatamente e quelli svolti insieme: quando eravamo solo noi donne ci aprivamo di più... alla presenza del sesso maschile solo in due intervistavamo... peccato...*

Considero il rischio come un'opportunità per crescere, cambiare e mettersi in gioco...

Cristina

*Mi sono piaciuti di più gli argomenti relativi alle relazioni a rischio e il brivido del rischio perché **le opinioni sono diverse tra uomini e donne** e la mia opinione è che il brivido del rischio vada affrontato. **Per me il rischio è un pericolo.***

Alcune considerazioni finali

Dopo le brevi riflessioni dei partecipanti al gruppo anche noi ci sentiamo di fare alcune considerazioni sull'esperienza condivisa con loro.

Anche dal nostro punto di vista gli incontri sulla salute mentale e sul rischio legato alle relazioni affettive sono stati i più seguiti e i più significativi e avrebbero richiesto un approfondimento ulteriore.

Nonostante le donne si siano mostrate più disponibili a raccontarsi in relazione alla salute mentale e a confrontarsi su come affrontano questo disagio (piangendo, confidandosi tra di loro, cercando conforto nelle compagne), da entrambe le parti il messaggio prevalente è quello di dover uscire dal malessere senza ricorrere ai farmaci "devo essere forte... devo farcela da solo". Questa posizione è d'altronde figlia di un'esperienza di "cure psichiatriche" in carcere spesso oggettivamente somministrate per sedare le persone anziché curarle. Tuttavia il fatto che dagli interventi dei partecipanti sia emersa ripetutamente la necessità di approfondire il tema del disagio psichico dimostra che la problematica è molto sentita e che mancano realmente le risorse professionali per gestire adeguatamente la complessità di questo disagio che spesso appunto si riduce alla mera somministrazione di farmaci.

Per quanto riguarda la discussione relativa alla salute fisica ci ha colpite il persistere di pregiudizi e preconcetti soprattutto sulla modalità di trasmissione delle malattie infettive, prima tra tutte l'in-

fezione da HIV. Si considera ancora oggi più rischioso condividere la cella con una persona sieropositiva piuttosto che con una persona che ha una malattia parassitaria. Questo attesta un atteggiamento di diffidenza solidificata e impermeabile alle continue informazioni sul tema.

Condividiamo il fatto che quando ci si è incontrati a gruppi congiunti c'erano maggiori difficoltà ad esprimersi sia per salvaguardare la propria "reputazione" sia per timore del giudizio degli altri, ma allo stesso tempo abbiamo rilevato che gli incontri misti sono stati un'occasione unica di confronto e di scambio di opinioni di genere. Lo abbiamo notato soprattutto quando abbiamo parlato delle relazioni a rischio. In questo incontro, tra l'altro, è emersa una cultura del ruolo femminile stereotipato che vede la donna in una posizione accessoria rispetto all'uomo. Tale posizione, sebbene non condivisa da tutti i partecipanti, è stata argomentata e sostenuta proprio da alcune donne. La consapevolezza del rischio di perdere la dignità e la libertà all'interno di una relazione di coppia è molto scarsa e il rischio, quindi, è assolutamente sottovalutato.

Se volessimo azzardare una valutazione sull'esito finale di queste discussioni potremmo serenamente affermare che i partecipanti si sono confrontati seriamente e sono usciti da questa esperienza con tante domande e interrogativi. Domande e interrogativi che possono condurre a maggiori livelli di consapevolezza rispetto al ruolo che il rischio può giocare nella vita di ognuno.



COS'È LA LILA?

La LILA è la Lega Italiana per la lotta contro l'AIDS. Nella nostra sede lavorano fianco a fianco persone sieropositive e non, mosse dal comune impegno per la difesa del diritto alla salute, per affermare principi e relazioni di solidarietà contro ogni forma di emarginazione e violazione dei diritti delle persone sieropositive e con AIDS.

COSA FA?

- Facciamo prevenzione contro la diffusione del virus HIV e delle altre infezioni sessualmente trasmissibili;
- offriamo sostegno e servizi alle persone con HIV o AIDS, alle loro famiglie e a tutti coloro che sono coinvolti in questa problematica;
- tuteliamo i diritti delle persone con HIV o AIDS;
- forniamo informazioni scientificamente corrette, capillari e costanti attraverso un linguaggio chiaro, adeguato alle diverse realtà a cui ci rivolgiamo;
- sviluppiamo campagne di sensibilizzazione e di educazione alla salute rivolte a tutta la popolazione, in particolare a coloro che più sono esposti al rischio di contagio;
- promuoviamo una cultura di solidarietà, contro ogni forma di intolleranza e di esclusione sociale.

COSA FA IN CARCERE?

Incontri settimanali di gruppo nello spazio del CPA per facilitare il confronto su HIV/AIDS – ITS (infezioni trasmissibili sessualmente), salute e convivenza in carcere, prevenzione delle patologie correlate al consumo di droghe e riduzione dei comportamenti a rischio.

Durante questi incontri si discutono anche gli articoli da pubblicare sul periodico "Facce e Maschere", giornale prodotto direttamente dai detenuti e dalle detenute.

COME CONTATTARCI?

Se volete ricevere materiale informativo sui temi trattati, inviarci articoli da pubblicare su "Facce e maschere" o affrontare problematiche personali specifiche potete scriverci all'indirizzo della sede della nostra Associazione: e-mail: s.curridori@lilamilano.it - all'attenzione di Sandra Curridori

L.I.L.A MILANO ONLUS

Via Carlo Maderno, 4 - 20136 MILANO
tel. 0289400887 - 0289403050
sito web: www.lilamilano.it



Ringraziamo Lush, per aver creduto in questa iniziativa e per aver finanziato il progetto e la realizzazione del nuovo numero di F&M.

Facce & Maschere

Direttore Redazione

Toy Racchetti
C. Fumagalli, S. Curridori,
M. Gautieri, A. Zamboni,
S. Rossi

Impaginazione

D. Moretto

Realizzato con i detenuti del terzo raggio e le detenute della sezione femminile.

La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli di questo giornale dipende dall'autore.

La posizione del progetto Ekotonos è espressa solo negli articoli firmati con il nome dello stesso.

PER CONTATTI E/O MATERIALE DA PUBBLICARE SCRIVERE A: LILA Milano via Carlo Maderno, 4 20136 MI - TEL. 02 89400887

Facce & Maschere è nel sito www.lilamilano.it